

L'AZIENDA
ITALIA

ROMA. Per ora l'Eurotassa di 11.500 miliardi, forse un milione a famiglia, rimane una tassa, e la restituzione sta soltanto nei pii desideri dei sindacati. Ma la materia è in piena evoluzione, tanto che il ministro delle Finanze Vincenzo Visco afferma: a fine anno saprete tutto, entità, quando si paga e chi paga. Essendo in evoluzione, l'ipotesi di un rimborso non è seppellita, ma soltanto archiviata. Anzi, non è escluso che il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi quando andrà a Bruxelles per il consueto Ecofin, l'11 novembre, faccia più di un sondaggio con i partner. Se dopo il 1998 risultasse sconfitta l'inflazione italiana e il debito ben sotto il 60% del Pil, con un deficit pari o addirittura inferiore a quell'1% del prodotto interno indicato dal patto di stabilità, se dunque si verificassero queste condizioni, perché non risarcire i contribuenti per lo sforzo fatto dopo essere stati ampiamente spremuti?

Rimborso condizionato

E allora fra una decina di giorni potremmo avere un Ciampi in volo per Bruxelles con una proposta simile sulle ali, da sottoporre al vaglio dei colleghi. Già, perché la partita dell'Eurotassa in realtà si gioca proprio a Bruxelles. Da questo punto di vista, si chiarisce il giallo sul governo che avrebbe promesso ai sindacati la restituzione del prezzo pagato per l'Europa. Promessa che i leader della Cisl e della Uil, D'Antoni e Larizza, smentiscono. Nell'ultimo vertice a Palazzo Chigi con le confederazioni, il sindacato - per la precisione Larizza, come racconta lui stesso - ha proposto che nel 1999, accertata la prevista riduzione della pressione fiscale, a chi ha versato il contributo sia riconosciuto un bonus fiscale di pari importo. A questa proposta, il presidente Prodi avrebbe risposto: «si potrebbe anche fare, ma poi quando ci presenteremo a Bruxelles per l'ingresso nell'Unione monetaria, i nostri partner ci direbbero che questa manovra non è una nuova entrata, ma un debito». E allora per il governo il problema è di evitare questa obiezione, fare in modo che l'eventuale rimborso non si risolva nell'appesantimento del debito pubblico.

Ciampi: «Chiedetelo a Visco»

I giornalisti chiedono a Ciampi se il rimborso ci sarà, e Ciampi risponde che «non è materia del Tesoro, chiedetelo al ministro delle Finanze Visco». I cronisti tallonano Visco, che sfugge alla domanda e conferma soltanto che si tratterà di «una tantum», nota nelle sue «linee generali mentre i dettagli si sapranno solo alla fine», ovvero entro dicembre perché il provvedimento sarà contenuto nella manovra di fine anno.

Le congetture sulla tassa per l'Europa si rincorrono, e alle Finanze ieri pomeriggio c'è stata una riunione per affrontare finalmente il problema i cui termini fino ad allora erano solo nella vulcanica mente di Visco, che insiste nel definire il provvedimento un «contributo» e non una tassa. E si sa che i contributi si distinguono dalle tasse in quanto hanno

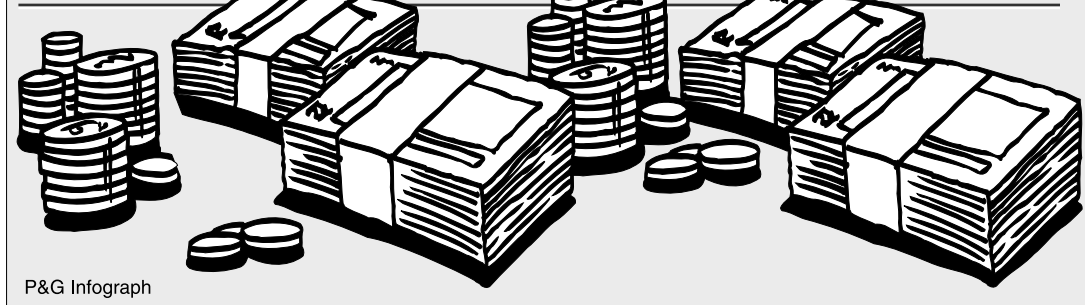
Btp sotto il 6%
E il divario
con la Germania
scende ancora

Prosegue senza soste la discesa dei rendimenti dei titoli pubblici. Ieri all'asta dei Btp il rendimento annuo dei titoli triennali è sceso sotto il 6% a quota 5,72% (contro il 6,15% dell'asta precedente). I quinquennali sono invece scesi dal 6,38 al 6,1%. L'offerta ammontava a 1.500 miliardi per i triennali e a 2.000 per i quinquennali. Le richieste hanno raggiunto rispettivamente quota 4.429 e 3.374 miliardi. Sempre ieri il differenziale dei rendimenti tra i titoli-guida decennali italiani e quelli tedeschi si è nuovamente stretto. Il cosiddetto «spread» si è infatti portato a metà seduta a 213 punti, per poi chiudere a 214 punti base, contro i 217 registrati nella seduta di mercoledì. Da segnalare che se il confronto venisse fatto con il Btp decennale andato mercoledì in asta, lo spread scenderebbe ancora di più, attorno ai 170 punti.

IL PESO DEL FISCO

Evoluzione della pressione fiscale, in percentuale del Pil, dei quattro principali Paesi europei.

		1992	1993	1994	1995
ITALIA	Pressione fiscale	41,0	43,7	41,5	41,2
	Pressione fiscale incluse le imposte in conto capitale	43,0	44,4	41,6	41,7
Francia	Pressione fiscale	44,6	45,3	45,5	45,6
	Pressione fiscale incluse le imposte in conto capitale	45,3	45,8	46,1	46,2
Germania	Pressione fiscale	42,9	43,4	43,8	43,6
	Pressione fiscale incluse le imposte in conto capitale	43,0	43,5	43,9	43,7
Regno Unito	Pressione fiscale	34,6	33,7	34,2	35,4
	Pressione fiscale incluse le imposte in conto capitale	34,8	33,9	34,4	35,6
Media restanti paesi Ue	Pressione fiscale	42,5	42,4	42,5	41,7
	Pressione fiscale incluse le imposte in conto capitale	42,7	42,7	42,8	43,1
Media Ue esclusa Italia	Pressione fiscale	41,6	41,7	42,0	41,9
	Pressione fiscale incluse le imposte in conto capitale	41,9	41,9	42,2	42,5



P&G Infograph

Eurotassa, grandi manovre
Rimborso nel '99? Ciampi sonda Bruxelles

La sorte dell'Eurotassa si giocherà a Bruxelles. Ne parlerà Ciampi ai partner in occasione dell'Eurofin. Anche per sondare l'ammissibilità di un rimborso nel '99 che non comporti aumento del debito, e che sia condizionato al più rigoroso rispetto dei parametri del patto di stabilità. Alla Camera domenica riprende il dibattito sulla Finanziaria, lunedì s'inizia a votare. E in commissione si profila una mediazione sul divieto di cumulo per gli autonomi.

RAUL WITTENBERG

un ritorno in termini di prestazioni. Pare quando si pose il problema di un contributo straordinario, Visco avrebbe preso in considerazione anche l'ipotesi di un bonus procrastinato nel tempo. Ma l'avrebbe subito scartata, e così l'Eurotassa è nata senza rimborso. Può darsi, dicono alle Finanze, che non si tratterà solo di una tassa. Che non graverà solo sull'Irpef, ma anche su altri cespiti per allargare la platea dei contribuenti e ridurre il peso del prelievo.

Cumulo a rischio

Intanto nella Commissione lavoro ieri mattina è proseguita la discussione sulla conversione in legge del decreto che vieta il cumulo tra pensione di anzianità e reddito da lavoro, a meno che il lavoratore dipendente non scelga di lavorare a part time (con mezza pensione) lasciando mezzo posto a un giovane disoc-

cupato. Manca un mese alla sua scadenza, temuta dal presidente della commissione Renzo Innocenti: «non per volontà del governo», ma perché con la Finanziaria in ballo, i tempi sono stretti. E così si riaprirebbe l'insperata «finestra» di ottobre per il pensionamento degli autonomi bloccati col decreto dal 30 settembre.

Ma il vero problema sta proprio nel divieto per gli autonomi, colmo di controindicazioni, argomento forte per chi nel governo vorrebbe la morte dell'intero decreto. Invece va convertito in legge, dice il relatore Pietro Gasperoni (Sd) perché «con il part time per la prima volta si introduce il pensionamento flessibile come incentivo all'occupazione e in via di principio nel sistema retributivo è inconcepibile l'anticipo della pensione mentre si continua a lavorare».

Però per gli autonomi è diversa la condizione di accesso, e quindi occorrono correttivi senza i quali il divieto spinge soprattutto gli artigiani verso l'illegalità» vanificando i risparmi attesi per mille miliardi nel triennio. Il correttivo su cui si sta lavorando consiste nel mescolare penalizzazioni con incentivi a non pensionarsi. Penalizzazione: l'autonomo che insistesse nel ritiro anticipato, proseguendo l'attività avrebbe solo la minima Inps (650.000 lire al mese), più o meno la metà della pensione che gli spetterebbe. Se invece rinunciava al ritiro, pagherebbe in contributi il 10% invece del 15. Questo l'incentivo, uno sconto contributivo che aumenterebbe se l'autonomo assumesse un giovane a part time. Se poi un artigiano che si ritira, invece di chiudere bottega la trasferisce ad un terzo, la penalizzazione cadrebbe per il periodo necessario all'avviamento.

E nell'aula di Montecitorio si è conclusa la prima giornata della discussione generale sulla Finanziaria. Si riprende domenica pomeriggio, per finire lunedì alle 14 con la replica del governo, e poi si vota. Maggioranza e governo - dice il relatore Salvatore Cherchi - presenteranno una ventina di emendamenti fra i quali: estimi ai fini Irpef, tariffe agevolate per l'editoria, e gli emendamenti non votati nella Bilancio come il «no profit» e l'invalidità civile.

Assise Confesercenti
Prodi: «Sul commercio
un dialogo costante»

Il presidente del Consiglio Romano Prodi tranquillizza il mondo del commercio: si alla modernizzazione ma evitando la desertificazione dei centri urbani, e la proposta agli «amicis» commercianti di un «dialogo costante» attraverso un tavolo permanente. Intervendo all'assemblea della Confesercenti, durante la quale il segretario generale Marco Venturi ha chiesto che la Finanziaria venga cambiata, poiché contiene «pochi tagli e troppe entrate, permangono troppe incertezze per le deleghe e per il prelievo di fine anno, e sono insufficienti i finanziamenti alle piccole e medie imprese commerciali e turistiche». «L'accordo sul lavoro che abbiamo sottoscritto il 24 settembre - ha detto il presidente del Consiglio - è un esempio della politica che noi vogliamo seguire. Da questo accordo derivano alcune novità per le piccole e medie imprese e per i loro eterni problemi: le procedure amministrative complicate, le difficoltà di accesso al credito, le difficoltà nell'introduzione di nuove tecnologie, un fisco complicato ed un mercato del lavoro estremamente rigido». Per Prodi, «il vero problema è capire che la modernizzazione del Paese non può essere ottenuta attraverso la desertificazione». Ai commercianti Prodi ha poi proposto l'istituzione di un tavolo permanente per i regolamenti del settore per mantenere un dialogo costante con la categoria. Il segretario della Confesercenti Venturi, da parte sua ha precisato che «la presenza del presidente del Consiglio, del ministro delle Finanze e di autorevoli esponenti di governo e Parlamento rappresenta un importante atto di riconoscimento dell'organizzazione. Ma questo - ha concluso - non ci basta, perché vogliamo risposte di merito sulle cose che non vanno bene e non ci fermeremo finché non arriveranno risultati importanti».

Fossa: il fisco è
portatore di handicap
per le nostre imprese

MICHELE RUGGIERO

TORINO. Giorgio Fossa ha scelto una platea di piccoli industriali per esprimersi a largo raggio. Ha parlato di fisco e dei rapporti con i sindacati. Sul contratto dei metalmeccanici, questione impellente, ha ricordato che da Fiom, Fim e Uilm, arriva sentire «che la trattativa si può stringere». Riserve e critiche sull'abbassamento dei tassi di interesse: «Se si guarda ai quelli reali a breve, la riduzione è leggera ed, anzi, dall'inizio dell'anno si è registrato un aumento, essendo calata più l'inflazione che non il costo del denaro». Infine, ha cercato di essere più che convincente, rassicurante. Peccato che, quando gli è stato chiesto un parere sui pagamenti per le «subforniture», sulla riduzione dei tempi da 120 a 60 giorni, argomento cruciale per abbattere i condizionamenti che esercita la grande impresa sulla piccola, il leader della Confindustria abbia cominciato a muoversi come un equilibrista sulla corda sospesa nel vuoto. Si è parato dicendo che «sul credito c'è molta confusione», per poi provare l'affondo sul governo. Di questo passo, ha sibilato, qualcuno

vorrà definire i margini di profitto sulle produzioni e magari statalizzare le imprese, in linea con quella che era una volta l'Unione Sovietica... E dire, che qualche istante prima, sempre conversando con i giornalisti, a margine del convegno «Un fisco per lo sviluppo», organizzato da Piccolindustria di Torino, aveva commentato: «Veltroni a Capri, ha dimostrato di guardare più agli interessi del Paese che alla durata del governo» Insomma, una bella capriola. Ma non è stato l'unica. Nelle conclusioni, si è lamentato della soverchiante presenza del fisco, che nega alle imprese ogni possibilità di investimento.

Una realtà, vero, ma non l'unica se pensiamo alle opportunità concesse negli anni Ottanta e ancora agli inizi del Novanta. Ma, come sono stati capitalizzati i profitti dell'epoca, Fossa non lo ha spiegato. Almeno esplicitamente. Il problema è ritornato dalla porta di servizio. Con molta prudenza, dobbiamo dire, però è stato portato all'attenzione della platea, costretta ad una tirata d'orecchie con un richiamo alla secolare dicotomia tra industriali forse ricchi, ed imprese povere... Insomma, un colpo al cerchio e un colpo alla botte. In compenso, Fossa si è distinto nel rilanciare un vecchio cavallo di battaglia confindustriale: l'allargamento della base imponibile. E, tanto per essere chiari ha concentrato l'attenzione sulle coop. E non solo. Nel mirino ci sono anche le società non-profit, quelle che da un momento all'altro, ha spiegato il vertice della Confindustria «potrebbero mettersi a produrre cappotti o altro...». Questo come preambolo al cuore del convegno su cui è gravato un interessante studio dell'Università Luiss di Roma, seconda la quale «le imprese italiane sono soggette ad una tassazione dal 50 al 100 per cento». Cifre che le metterebbero fuori gioco sui mercati europei rispetto ai principali concorrenti. Inoltre, le nostre imprese, «hanno un carico contributivo più che doppio rispetto alla media europea e presentano un crescente svantaggio competitivo che potrebbe diventare un fattore di deindustrializzazione».

Quadro a tinte fosche che mette tutti d'accordo. Soprattutto, quando si scopre ancora che «negli ultimi anni dieci anni la pressione fiscale è diminuita in Francia del 13 per cento e in Germania del 20-30 per cento, mentre è aumentata del 6-7 per cento in Italia». Dunque, un Paese che va in controtendenza, ma anche un Paese dalla diffusa evasione. Un argomento che non persuade gli industriali, secondo i quali «la doppia tassazione potrebbe allontanare le multinazionali. Non abbiamo bisogno di paradisi fiscali, anche se forse di qualche zona franca sì», ha sostenuto Fossa. Puntellato a sua volta dall'intervento del presidente di Piccolindustria, Luigi Tessera, secondo cui il «nostro fisco è ispirato ad una logica punitiva che opera nel presupposto che vi sia un'ampia evasione, colpendo in modo micidiale chi produce ricchezza e non evade».

diario

della settimana

sponsor ufficiale

della buona lettura

In questo numero:

perché nel favoloso Nord-Est i ragazzi non vogliono più andare a scuola?

archivi: quando cosa nostra prende la penna

come si costruisce un criminale: il caso di Radovan Karadzic

l'autoritratto di Picasso a Venezia

libri, cinema, teatro, musica e un racconto inedito di Acheng

128 pagine di storie e di idee dall'Italia e dal mondo.